

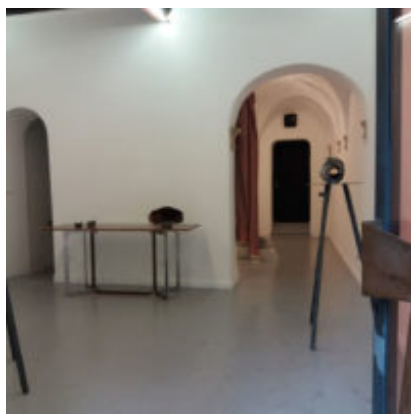
Arte compressa # 58. Cleo Fariselli, Dy Yiayi e le infinite possibilità di esistere.

© 4 maggio 2018 Commenta Barbara Martusciello

Dy Yiayi:

una scritta misteriosa sulla porta, varcata la quale si accede ad un ambiente in cui familiare e ignoto si compenetrano. Le stanze, immerse in una penombra dai colori indistinguibili, appaiono mutate come attraverso una grande palpebra chiusa. Il pavimento, reso liquido da un singolare abitante, è una pelle tesa su profondità abissali.

Pelle/superficie e profondità...; effetto tranquillizzante (la familiarità) e spiazzante, quando non inquietante (ignoto)...; mistero, penombra (qualcosa di fantasmatico?); indeterminatezza dello spazio e del suo contenuto; palpebra chiusa...; difficoltà di chiarezza e messa a fuoco – quella dell'artista, reale, che impone anche a noi fruitori – effetto *liquido* (del pavimento da cui pare fuoriesca uno strano organismo curvilineo di cui diremo)... **Cleo Fariselli** (Cesenatico, 1982; vive e lavora a Milano e a Torino) presenta la sua nuova mostra così, indirettamente già suggerendo la caratteristica del suo lavoro multiforme, dal forte carattere esperienziale – e dunque connesso al concetto di condivisione – in cui lo spazio è modificato dall'opera che con esso inevitabilmente dialoga lasciando sempre qualcosa di incalcolabile: di *indefinito*, appunto. In particolare, in questa mostra, dà l'impressione di aver ricostruito una situazione privata, quotidiana: tavolini di design di una casa normale su cui sono posizionate piccole opere; il campanello dorato che reca inciso **Dy Yiayi** – che dà il titolo della mostra – ovvero il nome e il cognome di una precedente inquilina di uno studio dell'artista che lo ha preso e portato con sé per collocarlo sulla porta della romana **galleria Operativa**, come un pezzo di realtà *mobile*, cioè trasportato da un posto a un altro.



Tale intimità è violata dallo sguardo altrui – il pubblico – ma con il permesso dell'artista che gli e ci permette di entrare, idealmente – anzi – sollecitando un “*varcare la soglia*” attraverso palesamenti oggettuali, concettuali e performativi, e in questo caso aggiungendo del sonoro (un canto femminile: della motica Melusina?!) e una luce leggermente rosata. Il *contenuto* della sua arte, quindi, assume fogge diverse; ma è la scultura – qui anche con l'antica tecnica raku giapponese –

che lascia il segno in modo molto incisivo all'interno del suo campo d'indagine.

Qui, nulla è del tutto come sembra: forme che richiamano la Natura – rocce, conchiglie, colate laviche – svelano la loro realtà umana: della stessa artista, delle cui parti corporee sono una sorta di calco. Nulla di didascalico, perché questa traccia di mani, corpo, seni, ad esempio, è racchiusa in queste forme espressionistiche e va scovata.

Queste opere sono tutte un po' drammatiche, piene di tensioni. Infatti, all'interno sono un po' luminescenti, sia per tipologia della materia ceramica, sia per l'uso di pigmenti iridescenti e l'effetto cangiante e accattivante si contrappone al grigio *bruciato* dell'esterno, realizzato gettando l'opera caldissima, appena uscita dal fuoco, nella segatura, producendo una sorta di *esplosione* e contorcimento della struttura che si copre e anzi ingloba la cenere prodotta.

In un paio di casi queste ceramiche si fanno anche dispositivi ottici, con fori per guardare *"dall'altra parte"*: e allora, la traccia umana non è più solo la sua ma anche la nostra che interagiamo con l'opera, poggiando l'occhio tentando di vedere e, almeno in un caso, impossibilitati a farlo per il meglio per via di più buchi in cui la vista si perde e la messa a fuoco non è scontata...

Simile uso dell'impronta antropomorfa, in questo caso più evidente e conformato, è quella di un'altra opera, avvolta in un tendaggio opalescente su un cui lembo in terra sono adagiate delle teste tutte con il volto della Fariselli, ma più giovane (17enne); anche questo è un dispositivo: non più ottico ma del tempo, che qui è stato fermato, *congelato*; e con questa narrazione specifica si mostra, dimostrandoci un

immaginario personale stratificato, pieno di input, in cui *addentrarsi*: lei stessa ce lo spalanca davanti, ce lo affida, e sta a noi comprendere, provare empatia, riconoscere lì anche qualcosa di noi.

La Fariselli suggerisce, in questa mostra e in tutto il suo lavoro, l'importanza del mistero: su questo è basata anche la scultura/installazione in scagliola, che mette insieme una fantastica creatura dell'acqua, *Edda*, che protegge il sogno di Cleo (delle sue teste 17enni). Con questo espediente del significato mai del tutto espresso, così come mediante quelle sculture con i calchi di parti di se stessa che si svelano poco a poco dentro un involucro-bacello e, insomma, con la scelta di lasciare tutto assai enigmatico e un po'... fatato, ci indica la necessità di non fermarsi sulla *soglia* – lo abbiamo detto: ci permette di *varcarla* – e di andare *alla radice* delle cose; ci ricorda, anche, l'importanza di riuscire ad *ascoltare* con gli occhi e *guardare* con il cuore, mentre alla testa – la ragione e le sinapsi complesse che governano tutto – è lasciato il compito di *mettere in relazione* questa totalità: quella del linguaggio dell'arte e delle *infinite possibilità di esistere...*

Info mostra

- Cleo Fariselli, Dy Yiayi
- dal al 9 marzo fino al 10 maggio (prorogata) 2018
- Operativa Arte Contemporanea
- Via Del Consolato 10, Roma
- www.operativa-arte.com

L'AUTORE



Barbara Martusciello

Barbara Martusciello è Storico e Critico d'arte, curatore di mostre, organizzatrice di eventi culturali e docente. Ha collaborato con riviste di settore, con i quotidiani "Paese Sera", "Liberazione", il settimanale "Liberazione della Domenica", più saltuariamente con altri quotidiani ("Il Manifesto", "Gli Altri") e periodici ("Time Out" - Italia); è stata parte attiva nel progetto che ha dato vita, a metà anni '90, della prima rivista via fax di Arte ("Artel") e di Architettura ("Architel") e scrive regolarmente di Arti visive e cultura. Ha avuto la direzione artistica di spazi privati e gallerie; ha curato centinaia di cataloghi e di mostre in spazi pubblici e privati, attività che svolge

tutt'ora. Docente di Storia dell'Arte e di Storia della Fotografia in diversi Istituti Superiori, è titolare del modulo didattico di Storia delle Arti Visive all'Università del Design Istituto Quasar. E' stata ed è divulgatrice anche attraverso Master, convegni, seminari, workshop, conversazioni. Tra questi, per Zetema Progetto Cultura con Roma Capitale nell'ambito di Racconti di Storia dell'Arte; per il FAI nell'ambito di Visti da Vicino; per la GNAM _ Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nell'ambito di L'artista, L'Opera, Il Museo; per Roma Design Lab (Creatività e Rigenerazione urbana: scenari nazionali e internazionali, casi di studio - Riconoscimento 3 C. F. dall'Ordine degli Architetti di Roma). Ha scritto alcuni libri e suoi saggi sono nei più recenti volumi "Guerra e Architettura" di Lebbeus Wood e "Ricostruire la moda italiana" di Nicola White (entrambi di Deleyva edit.); suoi testi critici aprono i libri fotografici "Sogni d'Acqua. Lungo il Mekong", Electa-Mondadori ediz., 2014 e "Finding Homer", PostCart 2015. Ha ideato e curato la prima edizione del Concorso e della Residenza fotografica in Murgia nell'ambito di MurgiAMO (2014) e ha collaborato con Roma Design Lab 2014, piattaforma tra istituzioni e privati dedicata al Design, all'Architettura, alla Creatività e alla rigenerazione urbana: per entrambe, art a part of cult(ure) è stata Mediapartner. Collabora con vari webmagazine e piattaforme culturali (MyWhere; Rotarian Gourmet), cura attività didattiche e culturali all'interno di artapartEvents ed è cofondatrice e Caporedattore del webmagazine "art a part of cult(ure)". Membro della Commissione DIVAG-Divulgazione e Valorizzazione Arte Giovane per conto della Soprintendenza Speciale PSAE e Polo Museale Romano, ora in rimodulazione, attualmente ha un incarico nel MUSAP - Museo e Fondazione Arazerria di Penne (Pescara) per cui segue l'area dell'Arte Visiva Contemporanea.